

Abstract della tesi di dottorato dal titolo

IL *DE TOPICIS DIFFERENTIIS* DI SEVERINO BOEZIO

Magnano Fiorella

A distanza di pochi anni dalla stesura del commento ai *Topica* di Cicerone (terminato prima del 522 d. C.), Severino Boezio redige la sua ultima monografia logica, che ha lo scopo di presentarsi come un lavoro definitivo sulla disciplina logica: il *De topicis differentiis* (terminato prima del 523 d. C.). Diviso in quattro libri, il *De topicis differentiis* è un testo che spicca per la sistematicità con cui la materia è proposta - segno questo della volontà di completezza e della finalità didattica che stanno alla base dello scritto. Lo scopo del trattato è fornire un metodo per il reperimento degli argomenti, ossia un'arte che insegni a risolvere ogni genere di *quaestio* mediante il ricorso ai *loci*, sedi operative della mente in grado di produrre *argumenta* svolti successivamente in *argumentationes*: «*topicorum vero intentio est verisimilium argumentorum copiam demonstrare*».

Tale disciplina è stata per la prima volta sistematizzata da Aristotele nei *Topici*, come arte dell'argomentazione a servizio della disputa dialettica socratica. Sfortunatamente, le fonti a disposizione degli studiosi sono oggi ancora insufficienti per consentire una chiara ricostruzione della storia di questa disciplina, così come è stata trasmessa da Aristotele a Boezio. Di sicuro essa è presente in ambito latino per il tramite di Cicerone, con il nome di *ars inveniendi*, o *topica*, sebbene profondamente mutata rispetto al suo assetto originario, e utilizzata in ambito quasi esclusivamente retorico. Dal canto suo, Boezio conosce la parafrasi di Temistio ai *Topici* di Aristotele, traduce i *Topici* di Aristotele (non prima del 520 d. C.) e li commenta (prima del 523 d. C.), e in quanto romano di cultura latina, conosce a fondo anche i *Topica* di Cicerone. Essendosi dunque reso conto della notevole differenza tra i due insegnamenti, l'uno di natura eminentemente dialettica, l'altro di natura prevalentemente retorica, egli si assume un compito di grande respiro: compiere un'operazione di raccordo tra l'insegnamento greco e latino di questa disciplina. A questo scopo egli commenta anche i *Topica* di Cicerone, per far emergere l'originaria valenza dialettica dei *loci* ciceroniani, e infine compone il *De topicis differentiis*, in cui trasmette la divisione dei *loci* di Temistio e di Cicerone, al

fine di mostrare la concordanza di fondo dei loro insegnamenti nonostante la differente divisione della materia operata dai due autori.

Lungo il corso dell'intera trattazione del *De topicis differentiis*, Boezio non si è mai curato di dare una precisa spiegazione del titolo. La traduzione letterale, *Sulle differenze topiche* o *Sulle differenze dei luoghi*, spingerebbe a ritenere che esso possa riferirsi indistintamente nel primo caso alle differenze dei *loci*, intesi questi ultimi come *maximae propositiones* (le cui differenze costitutive sono nondimeno *loci*), nel secondo caso invece alle differenze tra i *loci dialectici* e i *loci rhetorici*. Non è da escludersi che, scegliendo questo titolo, Boezio abbia mirato a tale duplice possibilità interpretativa, in considerazione soprattutto del fatto che l'*intentio operis* è indirizzata a chiarire proprio questi due aspetti. In ogni caso il termine *topica*, come sostantivo neutro plurale, è utilizzato dal filosofo romano esclusivamente per indicare il titolo dell'opuscolo ciceroniano e il testo aristotelico. Il titolo della monografia boeziana non si riferisce perciò né alla disciplina *topica* né ai *Topica* - segno evidente, questo, dello spostamento della tematica, adesso centrata sulle 'differenze topiche' (anch'esse *loci*), e sulle differenze tra i luoghi dialettici e i luoghi retorici.

Il primo libro presenta un compendio delle conoscenze logiche di base che uno studente deve possedere per accostarsi allo studio di questa disciplina: Boezio spiega infatti il significato di *propositio*, *quaestio*, *conclusio*, *maxima propositio* e *argumentum* - nozioni, queste ultime, che richiamano gli elementi di cui un sillogismo è composto. Nel secondo libro viene introdotta la nozione di *argumentatio*, insieme alle due specie di *loci*: la *maxima propositio* e le *maximarum propositionum differentiae*; il seguito del libro è invece dedicato all'esposizione della lista delle *maximae propositiones* di Temistio e delle loro *differentiae*. Nel terzo libro viene introdotta la divisione ciceroniana dei *loci*, ed è svolto il primo obiettivo del trattato annunciato nell'*intentio operis*: mostrare come la divisione dei *loci* temistiana e quella ciceroniana siano contenute l'una nell'altra. Infine, il quarto libro è interamente dedicato alla retorica e all'esposizione dei *loci rhetorici*, e anche il secondo obiettivo annunciato nell'*intentio operis* è portato a termine: mostrare in che modo i *loci rhetorici* si distinguano tra di loro, e in che cosa differiscano dai *loci dialectici*.

La difficoltà maggiore nella trasmissione di questa disciplina è dovuta alla differente concezione che Temistio e Cicerone sembrano apparentemente avere del concetto di *locus*. Per Temistio un *locus* è sia una *maxima propositio* sia la differenza della *maxima propositio*. Cicerone definisce invece il *locus*: un' *argumenti sedes* ed è dunque necessario spiegare queste due nozioni per comprendere a fondo la topica boeziana. La qualità specifica della *maxima propositio* è quella di essere *per se nota*: essa è essenzialmente a servizio della costruzione di un sillogismo o di un entimema perché contiene tutte le altre proposizioni da provare così come un luogo può contenere dei corpi. Essa può essere posta sia internamente, sia esternamente al sillogismo, cionondimeno essa rimane sempre il principio da cui dipende la forza dimostrativa dell'intera argomentazione. L'esempio fornito per la *maxima propositio* posta internamente al sillogismo è facile da comprendere. Si parte innanzitutto dalla *quaestio*:

Quaestio: 'È un consolato migliore di un regno, o no?'

Dubia propositio: Si sceglie di dimostrare che 'un regno è migliore di un consolato'. Si costruisce dunque il seguente sillogismo:

Propositio maior: 'Un regno dura più a lungo di un consolato, quando entrambi sono buoni';

Propositio minor: 'ma un bene che dura più a lungo è migliore di quello che dura per un tempo breve';

Conclusio: 'quindi un regno è migliore di un consolato'.

La *maxima propositio* è facilmente riconoscibile nella premessa minore e Boezio sottolinea che essa contiene l'intera prova del sillogismo. Inoltre, nel sillogismo sopra esposto la *proposito per se nota* costituisce la massima generalizzazione entro cui possono essere fatte ricadere sia una delle due alternative poste dalla *quaestio* ('un regno è migliore di un consolato?'), sia la *dubia propositio* che si è scelto di provare, ('un regno è migliore di un consolato'), sia la *conclusio* ('un regno è migliore di un consolato'). Esse costituiscono dunque una istanza particolare della proposizione massima ed universale posta nella premessa minore:

'Un bene che dura più a lungo'



'Un regno'

'è migliore di quello che dura
per un tempo breve'



'è migliore di un consolato'

In questo modo si può notare come le premesse del sillogismo (maggiore e minore) rappresentino semplicemente delle variabili che sostituiscono i termini della *maxima propositio*, che sono invece le costanti.

Essendo molto numerose, le *maximae propositiones* sono state divise, e quindi anche raccolte, sulla base delle loro *differentiae*; queste ultime, essendo più universali, sono nondimeno *loci*, perché ‘contengono’ in se stesse tutte le corrispondenti *maximae propositiones*. Boezio attribuisce direttamente a Temistio la lista delle *differentiae* presentata nel secondo libro. Boezio ha dunque ereditato da Temistio una disciplina topica che è stata chiamata da Ebbesen ‘topica assiomatica’, perché in essa la nozione di τόπος (in latino *locus*), ad un certo punto della storia, è stata assimilata a quella di ἀξίωμα (in latino *maxima*). Il punto su cui si concentrano le maggiori perplessità degli studiosi è il fatto che Boezio attribuisce l’uso delle *maximae propositiones* non solo a Temistio, ma direttamente ad Aristotele. Lo Stagirita però non ha mai inteso i τόποι come assiomi; le premesse su cui poggia la sua dialettica sono piuttosto gli *endoxa*, le opinioni notevoli, la cui forza probativa non può in alcun modo essere equiparata a quella che possiedono le proposizioni evidenti per sé. D’altro canto, se la dialettica poggiasse su verità così evidenti, in che cosa esattamente si differenzerebbe dalla dimostrazione scientifica? Si deve dunque trattare qui di assiomi *dialettici*, nel senso che i τόποι sono stati ritenuti simili agli assiomi scientifici, per la funzione che essi svolgono a servizio del sillogismo. Qualunque sia stato il cambiamento che tale disciplina ha subito nel corso dei secoli, gli studiosi concordano nel ritenere che si sia trattato di un processo di ‘assiomatizzazione’, di cui Boezio è un testimone. Sotto l’aspetto didattico, la classificazione dei *loci* serve ad agevolarne la memorizzazione; sotto l’aspetto epistemico invece si può scorgere anche una gerarchizzazione dei *loci* stessi sulla base della loro maggiore o minore forza probativa: alcuni *loci* infatti sono più adatti a essere svolti in sillogismi dimostrativi, altri in sillogismi dialettici. D’altra parte, se gli enti logici, prima di agire come *loci*, sono *res* che possiedono una funzione logica ben precisa, nell’*ordo locorum* è possibile trovare ugualmente riflesso l’ordine con cui la mente è in grado di giungere alla conoscenza della realtà. La definizione, ad esempio, è il primo e più importante strumento per l’acquisizione di nuove conoscenze; subito dopo viene la divisione, perché tutto ciò che può essere definito,

può essere anche diviso, e così via per il resto dei *loci*, il cui ordine è interpretabile anche da una prospettiva di tipo gnoseologico.

Molto diversa è la concezione del locus per Cicerone inteso come *argumenti sedes* e Boezio vuole adattare la definizione ciceroniana di locus a quella temistianiana:

Locus namque est, ut M. Tullio placet, argumenti sedes. Cuius definitionis quae sit vis paucis absolvam. Argumenti enim sedes partim maxima propositio intellegi potest, partim propositionis maximae differentia¹.

La maggiore differenza è allora che il *locus* ciceroniano (*sedes argumenti*) possiede una natura logica non proposizionale, il *locus* temistianiano è invece duplice: la *maxima propositio* infatti possiede di per sé una natura proposizionale, mentre la *differentia* prende soltanto il nome del genere delle *maximae* che contiene (*a definitione, a genere, ecc.*), e dunque non è proposizionale. È allora chiaro che la giuntura tra la topica temistianiana e la topica ciceroniana risieda proprio in questo aspetto: per Boezio entrambi gli autori si sono riferiti ai *loci* intesi come *differentiae* delle *maximae propositiones*. Tuttavia, se Temistio, nella sua parafrasi ai *Topici*, ha fornito anche le corrispondenti *maximae* (quelle presentate da Boezio nel secondo libro del *De topicis differentiis*), Cicerone non lo ha fatto, ed a questa mancanza Boezio ha rimediato nel suo commento ai *Topica* di Cicerone, fornendo per ogni locus ciceroniano le corrispondenti *maximae*.

Si osservi lo schema posto sotto:

CICERONE	TEMISTIO	CICERONE E TEMISTIO
LOCUS ARGUMENTI SEDES ↓	LOCUS DIFFERENTIA ↓	LOCUS DIFFERENTIA ARGUMENTI SEDES ↓
ARGUMENTUM ↓		LOCUS MAXIMA ARGUMENTI SEDES ↓
	MAXIMA PROPOSITIO (LOCUS MAXIMA) ↓	ARGUMENTUM ↓

¹ *De top. diff.*, II, III, 1-2, p. 25, ll. 8-11, (PL 64, II, *ibid.*, col. 1185A). Cfr. § 2.3.

<i>ARGUMENTATIO</i>	<i>ARGUMENTATIO</i>	<i>ARGUMENTATIO</i>
---------------------	---------------------	---------------------

In esso si può notare come l'anello mancante nell'articolazione del *locus* ciceroniano sia la *maxima propositio*, mentre nell'articolazione del *locus* temistianiano sia la nozione di *argumentum*. Boezio è intervenuto per correggere e ricomporre queste due soluzioni di continuità. Da un lato infatti, nel commento ai *Topica* di Cicerone, egli ha inserito le *maximae propositiones* corrispondenti ai *loci* ciceroniani (da lui interpretati come *loci-differentiae*). Dall'altro lato, mostrando l'impossibilità che un *locus* possa essere *sedes* per un altro *locus* (perché un *locus* è sempre e soltanto una *sedes argumenti*), egli ha dimostrato che sia il *locus-differentia* sia il *locus-maxima* possono essere intesi come *sedes argumenti*, sebbene rispetto elementi differenti: il *locus-differentia*, infatti, è una *sedes* per le *maximae propositiones* (perché queste ultime, quando sono ricavate dalla loro *differentia*, non agiscono in funzione di *loci*, ma sono piuttosto degli *argumenta*); il *locus maxima* invece è una *sedes* perché contiene in sé l'intero sviluppo dell'*argumentatio*, sia che la *maxima propositio* sia posta internamente o esternamente al sillogismo. D'altra parte, a ben vedere, i presupposti indispensabili affinché le due nozioni di *locus* possano essere identificate sono i seguenti: 1) che la *differentia* della *maxima propositio* possa essere intesa come una *argumenti sedes*; 2) che la *maxima propositio* (quando è ricavata dalla sua *differentia*, e non quando agisce da *locus* per le altre proposizioni) possa essere intesa come un *argumentum*.

Qual è allora il presupposto teoretico sulla base del quale il filosofo romano ha potuto tentare questa difficile ricomposizione? Sebbene il contesto storico e teoretico entro cui sono state concepite la topica temistianiana e quella ciceroniana sia stato necessariamente diverso, è lecito affermare che la coerenza interna della disciplina topica (così come è nata per mezzo della sintesi boeziana) poteva essere raggiunta soltanto rafforzando e puntando sull'indivisibile unità della natura di un *locus*. Ora, questo è esattamente ciò che ha fatto Boezio quando ha stabilito che la *differentia* è collocata ancora più in alto, perché più universale delle *maximae propositiones* che contiene. In questo modo, infatti, le *differentiae*, appartenendo a un piano logico non ancora discorsivo, si collocano al di sopra di ogni possibile divisione derivante dal loro specifico impiego a servizio delle varie discipline.

Un *locus*, infatti, esprime sempre una forza logica (*vis logica*) su cui la mente fa leva quando va alla ricerca del principio da cui formulare ogni tipo di ragionamento. L'articolazione di un *locus* rispecchia dunque la discesa di un principio per sua natura non discorsivo (e quindi non proposizionale) a un piano discorsivo (e quindi proposizionale). Il termine *locus* non indica però alcun contenuto specifico; esso designa piuttosto la funzione che ogni ente logico è chiamato a svolgere, in quanto, avendo una natura universale, esso è capace per se stesso di 'contenere' e di 'formare' relazioni con altri enti logici. Un *locus*, infatti, non esiste se non in presenza di una *quaestio*: esso si costituisce soltanto dopo che è stata svolta la ricerca sui termini della *dubia propositio* (soggetto e predicato), né può mai accadere l'inverso, ossia che si scelga prima il *locus* ritenuto più adatto allo scioglimento del dubbio della *quaestio*.

In questo modo Boezio ha potuto dunque consegnare al mondo latino un insegnamento sulla *Topica* ristabilito nella sua più nobile e alta funzione, ossia l'*investigatio veritatis*, ed in questa forma la disciplina topica verrà trasmessa e recepita dagli autori medievali.